

pratica necessaria per scrivere una buona ricetta. Solo il medico che ha una lunga pratica professionale è in grado di saper ben ricettare; ora coi nuovi ritrovati della terapia, si trova quasi a disagio, perchè manca di quelle nozioni di biologia applicata, di chimica biologica, e di clinica esclusivamente terapeutica che gli sarebbero necessarie.

Parrà quindi che io sia troppo severo nel richiedere maggiori studi e maggior cultura in chi si dedica alla fabbricazione dei medicinali, ma bisogna riflettere che si tratta di un interesse pubblico che deve essere tutelato prima di quello dei singoli produttori. E pur dando una larga sanatoria a quello che si è prodotto sinora, nell'avvenire converrà di essere molto più severi in questo campo dell'attività produttiva, modificando, se occorre, la legge. A questo proposito io mi auguro che il progetto di legge elaborato dalla Direzione generale di sanità per reprimere il comparaggio sia presto applicato.

L'ottima legislazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di volere la genuinità dei prodotti alimentari, non solo ha favorito gli agricoltori onesti, ma soprattutto la pubblica salute, senza badare agli interessi singoli dei fabbricanti di surrogati.

Ora gli interessi di questi ultimi sommano nel complesso a cifre ben più alte di quelle dei produttori di specialità inutili che fanno spendere al pubblico somme che si potrebbero risparmiare. (*Approvazioni*).

Onorevoli camerati, l'Italia che dagli albori del nostro Rinascimento, in poi, è stata maestra al mondo nel campo della medicina, deve tutelare questo primato, anche nel ramo della fabbricazione dei medicinali che fanno parte della medicina stessa.

Il pubblico nostro e quello straniero, profano di medicina, giudica la scienza dal suo lato pratico. I buoni medicinali sono per esso il miglior esponente del progresso medico di una Nazione.

Ed io ho la certezza che riservando alla nostra benemerita sanità del Regno tutto il controllo e tutta la severa sorveglianza sulla produzione medicamentosa, senza inutili interferenze, noi riacquisteremo anche in questo ramo della nostra attività, quel primato a cui abbiamo diritto. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camerata Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Il vasto e complesso problema sanitario è stato più volte trattato ampiamente, discutendosi il bilancio dell'interno, ma sempre da un punto di vista strettamente

tecnico, con riferimento alle principali malattie diffuse nel Paese. Del servizio medico propriamente detto, che pure ha tanta importanza per la salute e la tranquillità delle popolazioni, non si è mai parlato qui dentro. Permettete dunque che, per una volta almeno, ne parli chi, presiedendo ad una amministrazione comunale, deve, per ragioni di ufficio, seguirlo giorno per giorno ed è quindi in grado di recare alla Camera elementi concreti, tratti da un osservatorio vivo e palpante.

Fino a pochi anni fa, il servizio medico veniva disimpegnato con il sistema cosiddetto della condotta piena. I comuni assumevano e retribuivano con un determinato stipendio il sanitario, e questi aveva l'obbligo di prestare l'opera propria gratuitamente a tutti i cittadini. Qualunque cosa si possa esser detto intorno a questo sistema, il fatto è che esso rispondeva molto bene ai bisogni e alle esigenze della popolazione. Il medico retribuito con una somma fissa non doveva correre dietro al guadagno e poteva procedere con la massima imparzialità, facendo giungere il suo soccorso laddove era maggiormente necessario.

Ma nell'infausto dopoguerra, infausto anche in questo, i medici condotti presero ad agitarsi, e lo fecero per di più con una tale decisione e violenza da non essere secondi a nessun'altra categoria.

Per carità di patria, tacerò sulle fasi di quella agitazione, durante la quale si giunse persino al boicottaggio delle condotte e alla minaccia dello sciopero. Mi limiterò solo a dire che la classe chiese lo stipendio, le indennità di servizio, di caroviveri, di trasporto, il contributo per la pensione, ecc., per il solo servizio dei poveri. E per povero si doveva intendere solo chi non possedeva e nello stesso tempo non lavorava o era inabile, perchè l'operaio nullatenente, purchè lavorasse, doveva, per questo solo fatto, essere escluso dal beneficio. Di più, si chiedeva il pagamento a parte della propria opera, come se si trattasse di una professione liberale qualunque, da tutto il rimanente della popolazione.

Ora basti considerare che del medico si ha bisogno solo quando la sventura batte alle porte, quando il malato è inchiodato a letto, nell'assoluta impossibilità di produrre, quando per il solo fatto di essere ammalato può divenire povero anche chi prima non lo era, quando infine si ha bisogno, per superare il male, della massima tranquillità dello spirito che non si può avere in chi si sente oppresso dalla